

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA		
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845		
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 · Redazione 670.495		
PREZZI D'ABONNAMENTO		
UNITÀ	Anno	Som.
(con edizione del lunedì)	6.250	3.250
RINASCOLTA	7.250	3.750
VIE NUOVE	1.200	600
Spedizione in abbonamento postale	1.900	1.000
PUBBLICITÀ: min. colonna — Commercio: Cinema L. 150 — Domestico L. 200 — Echi spettacoli L. 150 — Cronaca L. 100 — Necrologio L. 100 — Finanziaria, Banche L. 200 — Legal L. 200 — Rivolgersi (SP) Via del Parlamento 9 — Roma — Tel. 06.541 2.3.4.5 e successiva. In Italia	670.495	
L. 29793		

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 96

MERCOLEDÌ 6 APRILE 1955

Amici dell'Unità

organizzate la diffusione straordinaria dell'Unità di giovedì 14 aprile che pubblicherà un resoconto dei lavori del Comitato centrale del PCI

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il Congresso socialista

Il XXXI Congresso socialista ha attirato l'attenzione generale, facendo passare in secondo piano persino il prossimo ritorno dell'on. Scelsa con le tasche colme di milioni e milioni di dollari, ha suscitato collere, delusioni, speranze il che ne dimostra efficacemente l'importanza. C'è chi desiderava un congresso vecchio stile, con stripi e puntigli e conseguente incapacità o difficoltà ad agire per la reciproca neutralizzazione delle varie correnti nel partito stesso; si usava così nel vecchio partito socialista, si usava così, in larga misura, in altri partiti che dimostrano la loro democrazia con congressi di scimmie urlatrici. Si sono manifestate invece opinioni diverse, il dibattito è stato vivace e senza riserve ed esso è sbucato in un accordo sostanziale sulla linea politica da seguire nell'attuale situazione. Non è piuttosto conformismo poiché alla base c'è il fatto che chiavi e fuori discussione sono i principi teorici e strategici, elaborati e collaudati da lunghe esperienze. Il Partito socialista italiano è una corrente nel movimento operaio e socialista; non è un partito interclassista, attanagliato da influenze religiose, ideologiche, economiche di varie provenienze, per il quale l'innobilisismo sia alle volte necessario per non sfasciarsi e spesso la maschera per una politica che si fa, ma non si osa proclamare. Gli amatori di scandali e di scissioni sono stati delusi.

Non meno eccezionale è la decisione di coloro che attendevano la rottura del patto di unità d'azione con il Partito comunista. Bisognava che costoro si persuadessero che l'unità d'azione tra le due parti è una necessità per lo sviluppo del movimento operaio e socialista, è una necessità per obbedire ai partiti poiché il loro reciproco isolamento e la conseguente lotta intestina li renderebbe fatalmente più facili bersagli degli avversari e, indebolendo la lotta e la forza delle masse popolari, darebbero maggiori possibilità alle forze conservatoristiche e politiche. L'unità d'azione tra il Partito comunista e il Partito comunista, non minaccia, ma salvaguardia la repubblica e la democrazia italiana. D'altronde la D.C. può essere e vuole rimanere coacervo di correnti politiche, espressione di classi diverse e non si sollecita a scindersi; si sono contenti almeno di aver avuto, monarca, liberali e sovraintendenti e non pretendono l'impossibile separazione fra comunisti e socialisti. A questi il patto d'unità d'azione non impedisce affatto atteggiamenti diversi in questioni anche di notevole importanza, né ostacola l'autonomia sempre ripetuta e mantenuta da anni in molte vicende politiche.

Queste delusioni hanno infestato repubblicani, socialisti democratici e conservatori, non però l'opinione pubblica generale la quale non si attendeva affatto che il congresso socialista desse soddisfazione a Saragat, al Corriere della Sera dei Crespi o al Giornale d'Italia dell'Italiano, mentre da secoli si desiderava parole e decisioni chiare per la soluzione della crisi economica e politica aggravantesi. L'aspettativa non è stata delusa, non già perché si sono lanciate al congresso socialista grosse novità, ma perché la tribuna è stata efficacemente utilizzata per chiarire, ripetere, fissare testi, proposte e prospettive già sostenute dalle sinistre e maturatesi nella coscienza nazionale per la forza degli avvenimenti e della esperienza.

Il congresso socialista è stato l'occasione per fare esplosivo l'ormai irrefutabile necessario di un nuovo corso politico. Questo è il fatto più importante. Lo si chiamò caparzia a sinistra ed in qualsiasi altro modo fatto sta che la sua necessità si è impostata. «La partita a destra» è sparita dalla circolazione; non si osa più parlare nei suoi fatti più autorevoli hanno riconosciuto sul mantenimento del quattro partiti. La sconfitta delle destre è ineluttabile. Ma il quadripartito per i suoi stessi partiziani è il metro pezzo, è la rassegnata accettazione di una situazione che non si può mutare; si dice così, ma non è vero. In sostanza si è fatta per sette od otto anni una politica co-ideetta centralista, che mirava a ricacciare le sinistre dall'ambito repubblicano e costituzionale.



Stamane si riunisce a Roma il comitato esecutivo della CGIL per stabilire una convocazione straordinaria del Comitato dei lavoratori nelle aziende. La riunione riveste particolare importanza, dati i recenti avvenimenti nel campo sindacale e politico. I lavoratori industriali sono in sciopero dal 20 gennaio, per difendere il loro diritto al lavoro e per respingere il sistema discrittivo che i padroni vorrebbero instaurare. La foto mostra una manifestazione di solidarietà dei lavoratori di Voltri

L'ANNUNCIO UFFICIALE DIRAMATO IERI SERA DA BUCKINGHAM PALACE

Winston Churchill ha rassegnato le dimissioni

Atmosfera di indifferenza a Londra per il ritiro del vecchio leader conservatore - Oggi o domani l'annuncio della designazione di Eden a primo ministro; entro la settimana sarà precisata la data delle elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



pieno sviluppo, e milioni di copie di giornali uscivano dalle redazioni dando per certe le notizie relative d'interesse. Londra, 5. — Oggi nel pomeriggio, alle 4.30, Churchill giunto a Buckingham Palace per presentare le dimissioni alla regina. Alle 5.26 è stato diramato dal palazzo reale un breve comunicato nel quale si annuncia che S.M. la regina si è compiacuta di accettare le dimissioni di Sir Winston Churchill da Primo ministro e da Primo Lord del tesoro». L'annuncio che l'incarico di formare il nuovo governo è stato affidato a Eden verrà pubblicato con tutta probabilità entro la mattina di domani.

Si è quindi così, dopo due settimane di notizie contraddittorie, alla conclusione che nessuno attendeva con maggior ansia dello stesso Churchill generali elezioni generali. Alla vigilia di elezioni generali, il partito di governo ha preferito gettare fuori bordo il vecchio Primo ministro, non ritenuto più, evidentemente, una sicurezza elettorale, e giudicato forse anche un po' morto nell'eventualità futura di un insoprimento della lotta di classe in Gran Bretagna.

Le dimissioni di Churchill sono state il risultato di un suo e proprio preccio colpo di Stato, di cui il principale esecutore si ritiene essere stato il cancelliere dello Scacchiere Butler, con la più o meno tacita connivenza di Eden.

Come è già stato rivelato nei giorni scorsi, Churchill era stato indotto a rinunciare a un compromesso con il quale egli si impegnava al più tardi le dimissioni quando il Quarto generale conservatore aveva deciso che la situazione politica era a maturo per la con-

vocazione di elezioni politiche; dopo pochi giorni, il vecchio Premier era stato invitato ad onorare la cambiale firmata. Sembrava tuttavia che Churchill abbia cercato di tenere sui propri piedi, e i dirigenti della macchina del partito ritenevano quindi indispensabile forzare la mano del Primo.

Ben calcolate e indovinate, le ventiane formate prima di Yorkshire Port, giornale molto vicino a Eden, e quindi al Daily Express. Nel giorno

(Continua in 8 pag. 8 colonna)

scritte, e i dirigenti elettori in una conferenza stampa, senza direttamente aggiungere un'«ammirazione degli appoggi», hanno dichiarato la bancarotta del P.S.L. e «cospicui appoggi» a favore del suo programma «sociale».

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

transiti, con i dirigenti elettori in una conferenza stampa, senza direttamente aggiungere un'«ammirazione degli appoggi», hanno dichiarato la bancarotta del P.S.L. e «cospicui appoggi» a favore del suo programma «sociale».

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

grandi, nel titolo di testa, senza il piccolo «ma», leggere gli inni di ammirazione degli appoggi tanto più entusiasti in quanto siano che finalmente, la partita è chiusa. Ma in realtà sarebbe inesatto attribuire ogni responsabilità del «tono minore» di questa paranza all'assenza dell'indispensabile piattaforma di carta stampata. Se mancano gli applausi, non è perché non esiste la platea ma perché il primo attore ha scritto un'azione che il pubblico non mantiene, su una «scena madre» non recita, di chiunque sia la colpa, sua o del regista anche.

Sono passati ormai due anni da quel famoso discorso dell'11 maggio 1953 in cui Churchill parlava del proprio desiderio di incontrare

Chi sono i più civili

Il fatto che sia stato individuato il colpevole dell'efferato delitto di Colombia non deve essere piaciuto molto a tutti coloro che, appena sparate quelle tragiche fucilate, si erano gettati subito in una campagna di odio antipopolare ed anticomunista. Gli scritti che sfornano a getto continuo in questi giorni lo vanno documentando. Essi cercano di far dimenticare che v'è un colpevole e che il motivo del suo gesto è la follia.

Essi puntano su altri obiettivi: i loro tiri rabbiosi, e nel loro terremoto essi rivelano anche questi loro obiettivi: il delitto di Colombia deve impedire ogni dialogo ed ogni tensione politica, deve ridare via libera ai neofascisti per generare nel Paese un clima di guerra civile in nome dell'anticomunismo.

Sono cioè tutti i vecchi obiettivi, quelli pagliardetti delle spie dell'OVRA, le vecchie parole d'ordine stampate negli immobili manifesti murali dai rotanti di ogni disastro nazionale. Chi sono, infatti, coloro che hanno mani più larghe per buttare più fango? Eccoli, si sono posti essi stessi in vertrina. Le vecchie larve, i vecchi rottami sconfitti dalla democrazia e dai patrioti. Prendeteli uno per uno, leggete i nomi sotto gli articoli, alzate gli occhi alle testate dei loro giornali e vi accorgere che sono gli stessi che esaltavano i boi nazisti e facevano grandi titoli a scatola sulla fuellizzazione dei resistenti. Che cosa volete che interessi costoro la vita dei due cittadini uccisi a Colombia? Nulla. A loro interessa far sentire la loro voce di vendetta, far balenare il loro tentativo di rivincita. Non sono costoro che si sono meravigliati perché nel Paese non erano creati, dopo il fattaccio di Colombia, lo scalpore e l'indignazione di ogni parte politica e non politica, come era avvenuto dopo l'azione neopristica contro la libreria Rinasca?

Eppure, la risposta è semplice. La gente d'ogni corrente politica e non politica ha compreso che l'una cosa nulla ha assolutamente a vedere con l'altra. Da una parte, il repubblicano fascista che tentava di riportare un clima di violenza e di odio nel Paese; dall'altra, il delitto d'un paio, che tutti esercano nel più profondo del loro sentimento, ma che nulla ha a che vedere con la politica, con la vita del Paese.

Se questo convincimento non fosse già sufficientemente motivato e profondo, lo rafforzerebbe proprio questa canea di speculatori, i quali non tanto se la prendono con chi imbraccia il fucile e perde il lume della ragione e interessa la polizia criminale, quanto con quella politica e quegli uomini che invece lottano da anni per liberare la vita nazionale dalla vendetta personale, dall'auto-terrorismo isolato e nefando, per portarla sul piano della lotta politica e della civile compagine. Essi insultano quell'indirizzo e quegli uomini, che si adoperano da anni con tutta l'intelligenza, la coscienza e la sincerità, che è proprio di chi si educa alla scuola del socialismo, per creare in Italia un clima di dissidenze, di convivenza, di civile dibattito e di comprensione. Questi sono i comunisti, contro i quali gli autori si scatenano approfittando del delitto di Colombia.

Ma costoro non fanno i conti con la realtà. Non s'accorgono che la gente li isolà sempre più e nessuno vuole essere portato in un clima di ligure, di vendette e di odio civile.

Per questo, conoscendo quale civiltà amano questi untori del tempo che fu, conoscendo quali sono le loro armi e contro chi vorrebbero indirizzarle, non solo i comunisti rafforzano il loro fronte a Reggio ed in ogni borgo d'Italia, ma tutti gli onesti cittadini italiani coprono del loro disprezzo chi vorrebbe la divisione e la rovina del Paese.

ULISSE

Carro armato contro camion



Un carro armato per la improvvisa rottura di uno dei cingoli, ha urtato un autocarro che gli procedeva a fato rovesciandolo sulla strada. Il singolare incidente è avvenuto alle ore 9,15 di ieri al dodicesimo chilometro della via Salaria. Per fortuna non si è trattato di un disastro mortale, ma solo seri danni all'autocarro investito. L'autocarro, targato Roma 181322, era guidato dall'autista Olindo Silvestri e si trovava, secondo quanto dichiarato dalla guardia stradale, quando acciuglumeggiavano le carri armati di mezzo tonnellaggio assegnati all'VIII battaglione mobile dei carabinieri, in marcia da esercitazione da Roma a Rieti. Improvvistamente il carro E. I. 100615 pilotato dal carabiniere capor. Cesidio Pappa per la rottura dei cingoli faceva un violento scarico su se stesso vibrando per tre quarti e andava a urtarlo in alto destro dell'autocarro, rovesciandolo. La colonna in marcia si è bloccata immediatamente e poco dopo sono giunti sui posto tre potenti autogru dei Vigili del Fuoco al comando dell'ingegner Manzini che hanno aperto un breve varco per far defluire il traffico interrotto. Sul posto sono giunti anche i periti dei carabinieri e della ditta Giacomo Fattin di via Ugo Balzani 51 proprietaria dell'autocarro, per l'accertamento dei danni.

PERCHÉ È STATA AFFOSSATA LA RIFORMA ELETTORALE?

L'alleanza fra d.c. e fascisti in Sicilia nelle speranze dei trust petroliferi

**La lotta per il petrolio al centro della campagna per le elezioni del 5 giugno
L'ESI, cavallo di battaglia delle sinistre - Possibilità di un grande fronte patriottico**

Chi ha voluto, e perché, la «morte civile» dei partiti minori in Sicilia? All'indomani dello strepitoso voto del Palazzo dei Normanni, che vide tutti i deputati regionali democristiani (tranne l'exemita Alessi) tradire in fretta e furia gli impegni per difenderli docilmente, a un anno dalla bacchetta di Restivo, accanto ai fascisti e ai monarchici, al delitto d'un paio, che tutti esercano nel più profondo del loro sentimento, ma che nulla ha a che vedere con la politica, con la vita del Paese.

Se questo convincimento non fosse già sufficientemente motivato e profondo, lo rafforzerebbe proprio questa canea di speculatori, i quali non tanto se la prendono con chi imbraccia il fucile e perde il lume della ragione e interessa la polizia criminale, quanto con quella politica e quegli uomini che invece lottano da anni per liberare la vita nazionale dalla vendetta personale, dall'auto-terrorismo isolato e nefando, per portarla sul piano della lotta politica e della civile compagine. Essi insultano quell'indirizzo e quegli uomini, che si adoperano da anni con tutta l'intelligenza, la coscienza e la sincerità, che è proprio di chi si educa alla scuola del socialismo, per creare in Italia un clima di dissidenze, di convivenza, di civile dibattito e di comprensione. Questi sono i comunisti, contro i quali gli autori si scatenano approfittando del delitto di Colombia.

Ma costoro non fanno i conti con la realtà. Non s'accorgono che la gente li isolà sempre più e nessuno vuole essere portato in un clima di ligure, di vendette e di odio civile.

Per questo, conoscendo quale civiltà amano questi untori del tempo che fu, conoscendo quali sono le loro armi e contro chi vorrebbero indirizzarle, non solo i comunisti rafforzano il loro fronte a Reggio ed in ogni borgo d'Italia, ma tutti gli onesti cittadini italiani coprono del loro disprezzo chi vorrebbe la divisione e la rovina del Paese.

CONSOLAZIONE PER UN TROMBATO

Il socialdemocratico Lami-Starnutti nuovo vice presidente dell'INGIC

Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, recentemente ricostituito con decreto del ministro per le Finanze e per l'Interno, si è riunito oggi sotto la presidenza del generale di corpo d'armata in ausiliaria Antonio Norcen.

Il nuovo consiglio è formato dai signori Lami-Starnutti, avv. Edoardo Marzeddu, dottor Carmelo Di Roberto, avv. Antonio Bassi, dottor Vincenzo Carbone, dottor Antonio Carone, rag. Cesare Cammarano, dottor Vittorio Anteri, rag. Ignazio De Vecchio, dottor Corrado Bettarini, dottor Ferdinando Cribelli, Giuseppe Bondi, Mario Bondi.

Nella prima riunione il consiglio ha provveduto a nominare vice presidente lo avv. Lami Starnutti, ed a costituire il comitato esecutivo dell'ente.

Come si ricorderà l'avvoca-

to socialdemocratico che prese parte attiva all'elaborazione della «legge truffa» del 7 giugno e che la difese con una accanita campagna, esclusivamente inesauribile, contro il progetto. — Anche quindi evidente che il «qua-

dipartito», nominandolo va-

l'arresto degli attivisti d.c. e legato a un at-

to terroristico perpetrato

da un attivista d.c. legato agli arresti.

Un moto-ilstista muore

cozzando contro un auto

BRESCIA. 5 — All'ospedale di Desenzano è morto poco dopo il suo recupero, il motociclista Stefano Carlo Facchetti da Castelcrosio (Mantova). Egli, affatto da forte infarto, non aveva visto malamente su fosse in pieno giorno una macchina ferma sulla propria destra ed era andato a cozzarvi in pieno.

I TRAFFICI DI STUPEFACENTI E I RETROSCENA DELL'«AFFARE» MONTESI

I numeri di principi e dell'ambasciata U.S.A. nel taccuino telefonico di una donna suicida

La donna è stata impiegata anche al «Piccolo Slam» — L'immane principe romano Dado Ruspoli Il numero : segreto di Piccioni e quelli di Montagna — L'indirizzo di poliziotti, di carabinieri e di attori

Uno degli aspetti ancora non molto chiaro dell'affare Montesi è rappresentato dal traffico di droghe, di cui spesso si è parlato durante la istoria.

Due come è noto, sono gli episodi che hanno indotto la magistratura a riconoscere le indagini in questo senso.

Quello di «Giovane, la Rosa»

e quello di Carina Verzolatto,

la triestina che si tolse la vita

alle 0,50 del 1 ottobre 1954

lanciandosi nel vuoto dalla finestra del terzo piano dell'ospedale di Alessandria.

L'istruttoria, affidata alla Procura della Repubblica di Alessandria, ha già acquisito alcuni importanti particolari.

In primo luogo la Verzolatto

(che abitava a Trieste in via

della Pietà 35) prima di trapi-

narsi nella vita, s'era

stabilita a Roma, dove

aveva trovato un lavoro

come cameriera di un ristorante

presso il «Piccioni».

Per poter far luce sulle

azioni che hanno indotto la

magistratura a riconoscere

le indagini in questo senso

il 10 aprile 1954, il Consiglio

di ministri ha approvato

l'ordinanza di pratica

per il «caso Montesi».

Per questo si è decisa

l'apertura di un'inchiesta

speciale, con accertamento

di tutti i mezzi di prova

possibili, per chiarire le

cause della morte di

Carina Verzolatto.

Per poter far luce sulle

azioni che hanno indotto la

magistratura a riconoscere

le indagini in questo senso

il 10 aprile 1954, il Consiglio

di ministri ha approvato

l'ordinanza di pratica

per il «caso Montesi».

Per questo si è decisa

l'apertura di un'inchiesta

speciale, con accertamento

di tutti i mezzi di prova

possibili, per chiarire le

cause della morte di

Carina Verzolatto.

Per poter far luce sulle

azioni che hanno indotto la

magistratura a riconoscere

le indagini in questo senso

il 10 aprile 1954, il Consiglio

di ministri ha approvato

l'ordinanza di pratica

per il «caso Montesi».

Per questo si è decisa

l'apertura di un'inchiesta

speciale, con accertamento

di tutti i mezzi di prova

possibili, per chiarire le

cause della morte di

Carina Verzolatto.

Per poter far luce sulle

azioni che hanno indotto la

magistratura a riconoscere

le indagini in questo senso

il 10 aprile 1954, il Consiglio

di ministri ha approvato

l'ordinanza di pratica

per il «caso Montesi».

Per questo si è decisa

l'apertura di un'inchiesta

speciale, con accertamento

di tutti i mezzi di prova

possibili, per chiarire le

cause della morte di

Carina Verzolatto.

Per poter far luce sulle

azioni che hanno indotto la

magistratura a riconoscere

le indagini in questo senso

il 10 aprile 1954, il Consiglio

di ministri ha approvato

l'ordinanza di pratica

per il «caso Montesi».

Per questo si è decisa

l'apertura di un'inchiesta

speciale, con accertamento

di tutti i mezzi di prova

IL SECONDO RISORGIMENTO D'ITALIA

I partigiani

Siamo ormai di pubblico noto che il trattato del "Secondo Risorgimento", che appare per conto del Centro editoriale di militari (piazza S. Biagio), edito in occasione del Decennale della Resistenza, contiene, tra gli altri, articoli di cui a cui Lucio Longo, Ferruccio Parri e Raffaele Cadorna.

Volontari per la salvezza e l'onore dell'Italia, non più per un gretto senso di nazionalismo o d'impero — gretto anche se abbracciava la terra e tutti gli astri — ma anzi contro quell'angusto senso per la solidarietà delle idee democratiche nella civiltà del mondo, i partigiani ereditano il nome italiano dai loro padri della Repubblica Veneta che seguivano gli eserciti o parteggiavano con essi, comprendendo i servizi della fanteria leggera. Noi pensiamo i partigiani come i più diretti e spontanei eredi dell'esercito nazionale che già sconfisse gli imperi centrali e come i rappresentanti di una nuova comunione di uomini più profonda delle frontiere, in approssimazione dello spirito garibaldino.

Incentivi e duttili, in un condito di forze meccaniche, i partigiani in guerra ridanno all'uomo la sua volontà, il suo cuore, la sua mente, la sua iniziativa, e insomma la sua libertà individuale.

Modelarono la loro azione di singoli o di squadre sulla forma dei luoghi e del tempo: si fecero, per così dire, montagna o piano, campo o fiume.

Prima che potessero offrire aiuti dai vicini e dai lontani, nella povertà delle armi, dei viveri, delle vesti, seppero crearsi idee primitive di distruzione, prosciugando il fiume e la maglia e il cannone del nemico, addomesticare la giovane luce illuminandola a un frutto e all'acqua della fonte, rinnovando all'autore e magari alle fumarie, induiranno le pelli ad ogni intemperie di gelo e nebbia e guado di fiume.

Qui il partigiano sorse con passo cauto alla notte e alle fumose, sacre gli erano le tenere. Solitario, il suo gioco tra le foreste e gli alberi perché i nemici cadono in agguato e non si accorgono in tempo del suo disegno di offesa.

Tra poco sui pali saranno resi tutti i fili e spente tutte le luci, fede e fasciste, e lasciate tra poco con uno schianto immenso crollerà l'arco di un ponte, o il treno dalla rotaia interrotta traboccherà.

Eppure, il giovin-franciulo, ai suoi un tempo quel che erano rigidi musicali allo noto dei passeri, udì il vento da quelle corde tra suoni d'argano, inneggiano care e tacite voci umane; quando gli archi pensosi sul suo fronte, guardò con vaghe aspettazioni e pure sempre con desiderio, pure il Faliero tremo per le materne contrade.

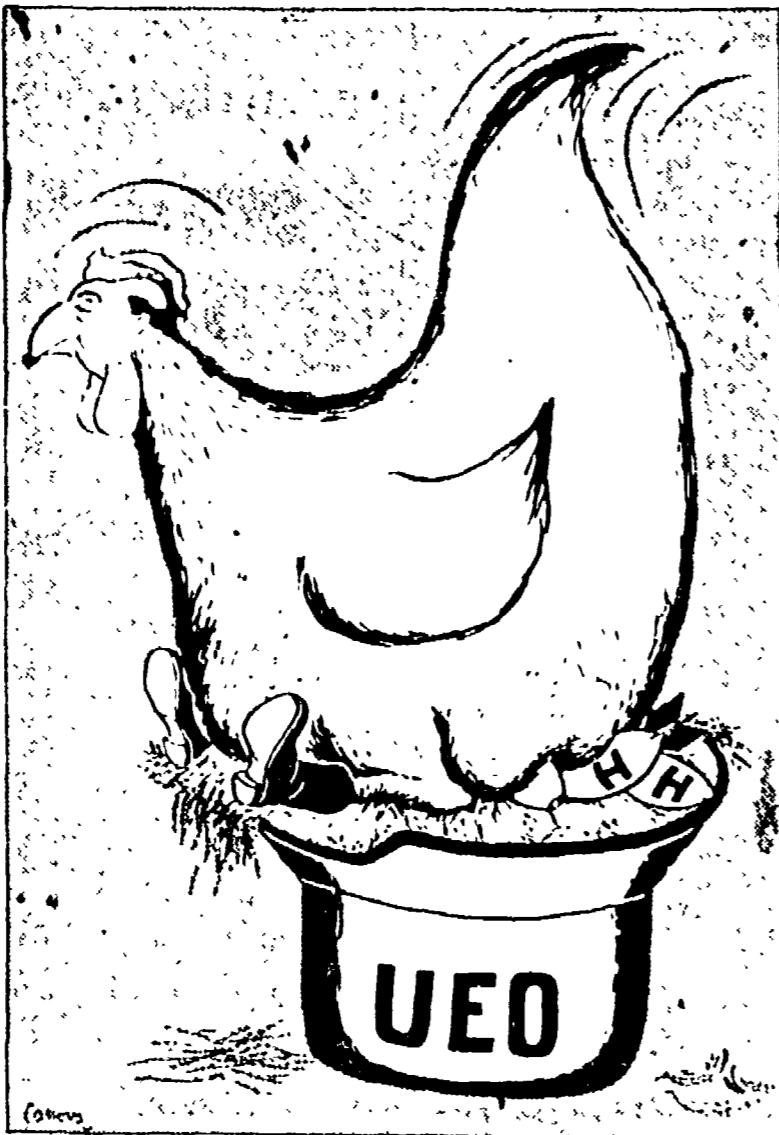
Quando più era la luce, il partigiano tende l'orecchio al cielo. Se mai odo il rombo che porta l'angelo di guerra: una tenda aerea si apre, e il compagno discende ponendo il suo peso sull'aria, come la colomba di Kant: poi, giunto a terra, con un volto rapido, il compagno di rischio e di libertà dice le parole dei fratelli lontani.

Altra volta, chino su una radio segreta, il partigiano compare nei suoi alberi, tre e quattro volte mi si in allestire ed analogie, e parla così a chi conosce le foglie della sua arnia sibilina.

Poi la lotta delle squadriglie contro i nemici che passano sulla motocicletta nelle automobili, nei camion, nei carri, lotte di accortezza e di sangue freddo. Cogliere l'ora in cui convenga assaltare una caserma, un pozzo repubblicano o un pozzo tedesco: catturare e condannare le spie; vendicare gli ostaggi caduti e i villaggi banchiati; a cerchio palpitan i bagliori dei roghi che il nemico accese delle nostre case; e il sangue degli innocenti grida vendetta. Non è tempo per piangere.

Destino di dover uccidere le umane belve per salvare in noi l'uomo. E il partigiano a se parla come a me un giovane le cui parole mi si sono agrandate nella memoria: « Loro son fatti omicidi, perché un giorno si finalmente uccisa la guerra e gli uomini mutino in diversa lotta la guerra di chi meglio si dare la morte. » E come pensa, lei, che un'orda si finire? domando.

UOVA DI PASQUA



VIAGGIO NELLE TACEN. LE ISOLE DEI FANTASMI

Allucinante spettacolo nelle case vuote di Cenkung

Uomini e donne strappati via con la violenza dai soldati di Cian Kai-seek mentre erano intenti alle faccende quotidiane della loro vita - « Difendiamo il mondo libero, »

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

TACEN INFERIORI, 5. — Cenkung, capoluogo delle Tacen, ricorda al primo sguardo insieme delle fortezze e delle mura della Liguria o delle mura del Mezzogiorno. Anche se avvallate le sue piccole casette tra monte e mare e sono le sue zucche diventate spesso ripide rampe a gradini che si spingono con muriccioli di sabbia in terrazze affacciate sulla baia. La Cina si ritrova nelle innumerevoli appese davanti alle botteghe, nella struttura di alcune case con il primo piano di legno sporgente e sostenuto da mensole intagliate sopra il pianatore in muratura e nei tetti delle case si incarna come alcune sorta destinata, secondo una pallida superstizione, a spaventare i tempi e gli spiriti maligni. Ma se ci si mette nei quartierini e ridotti in macchia dal Kuomindan prima di jugurtha lasciando solo la popolazione, e ci si soffre a guardare dentro la soglia delle case ammucchiati in piedi ma tutte disabitate, un'altra immagine italiana si corre subito alla mente, quella di Pompei o Ercolano. Come quelle nostre antiche città sorte e incantevoli dalla finita di alcuna, colte e rimaste immobili in età della loro esistenza, così Cenkung, portato via i suoi abitanti, frange l'ambiente pacifico del Kuomindan e degli americani, è irrigidito in un attimo, che immobili e costituiti dalle vecchie e dalla ponorosa delle strade diverte ripete all'infinito.

Fra i mari drognati e ammucchiati del quartiere Nankang, il più radicalmente distrutto, la poesia domestica degli isolani, il loro lavoro, giacomo carbonizzata, alla maniera cinese, sta calcolando il prezzo della medicina. In molti botteghe dove sono affittati l'occorrente per matrimoni e funerali, l'addobbo che si stava preparando per uno sposizio è rimasto incompiuto alle nozze. Loro che hanno provveduto la benzina per applicare il fuoco nei bidoni cilindrici inviati USA dismontati davanti è stato l'incidente. Loro che con le proprie squadre di demolizione sono scartati a dare mano al Kuomindan nell'opera clandestina, come progettano gli indù di Cenkung, per apprezzare il loro tempo, fanno per "detonare" la composizione C-4, prodotti di "Dynamite", Denvers And Company, Wilmington, Delaware, intesi a dotare i "cacciatori di Cenkung" di strumenti di difesa dell'esercito degli USA.

Ma certo tutto questo ha una giustificazione e un compenso: lo stesso dramma improvviso delle case di Cenkung, in modo inaudito a magazzino, fra statue e idoli sono ammucchiati sacchetti di cemento americano con su impressa la parola "We defend the free world", difendiamo il mondo libero. Scappare una popolazione intera alla sua terra, distruggendo

VIAGGIO NELL'ITALIA DEL VENETO

Un attivista cattolico esprime il dramma dei contadini traditi dalla DC

« Vedremo se il partito è con i ricchi o con i poveri, — Solo i parroci tentano ancora di prendere le difese del governo - Nel paradiso turistico di Torcello vivono i mezzadri più miseri dell'estuario

DAL NOSTRO INVIAITO SPECIALE

VENEZIA, aprile. — Nelle case di questi contadini è facile, con qualche pretesto, farsi ricevere e ottener discorsi: sono ospitalissimi, cordiali, e se ti trattengono sulla soglia senza invitarti a entrare puoi dire solo che è abitazione e miseria e che provano uno strano pudore a mostrartela. Nei giorni scorsi prese l'autobus in piazzale Roma e, da solo, me ne sono sentito a Eraclea, nella vallata dell'antico e famoso porto di Torcello, col vaporetto, mi sono fatto condurre a Torcello. Ho girato come fanno certi stranieri con l'autostop: però ho bussato a questa o quella porta soltanto per chiedere un'informazione sulla strada da fare, un bicchier d'acqua, un po' di bere per merenda. E' stato un'esperienza interessante perché ho scoperto che la gente, con uno sconosciuto viandante, parla in maniera decisa, più aperta e meno preoccupata di quanto sia che

Soltanto parole

L'uomo si leva e va a prendere un giornale, è il Popolo Veneto, l'organo regionale della D.C. « Lo conoscete? » mi chiede. Poi mi mostra i titoli di alcuni articoli e i passi che legge uno: « Su questa fedeltà al programma, che il partito afferma di mantenere malgrado tutto, i contadini di Venezia fondono speranza, lo sperano, lo desiderano, lo pregano... »

A Torcello, che d'estate è visitata da oltre mille turisti al giorno, per il resto della stagione, non c'è nulla di nuovo. Quando ho lavorato a Venezia a Murano e gli altri mezzadri, stolici famiglie.

Anche in quest'isola, famosa nel mondo, i mezzadri sono in tutto l'estuario, i padroni hanno una ristretta estensione, le culture sono limitate ad alcuni prodotti e il reddito è bassissimo.

Nei pressi di Eraclea vado in casa di un certo Vincenzo, iscritto alla Federmezzadri, e al suo racconto del colloquio avuto col democristiano, Vincenzo è preoccupato per un suo nieto che ha sottilmente oscurato il suo progresso. Se però, proprio per colpa della Democrazia cattolica, la riforma domenica essere affossata, alle prossime elezioni si sarebbe mai cambiamento radicale nel Veneto. I contadini non darebbero più il loro voto al partito perché il loro sarebbe giusto».

A Torcello, che d'estate è visitata da oltre mille turisti al giorno, per il resto della stagione, non c'è nulla di nuovo. Quando ho lavorato a Venezia a Murano e gli altri mezzadri, stolici famiglie.

Anche in quest'isola, famosa nel mondo, i mezzadri sono in tutto l'estuario, i padroni hanno una ristretta estensione, le culture sono limitate ad alcuni prodotti e il reddito è bassissimo.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e, dice lui, tra i contadini dell'isola c'è una che bene. Venga poi a sapere che il suo benessere è dovuto al suo mercato di trecento famiglie.

In attesa che arrivi il vaporetto, Saccoman coltiva tre ettari di terra in mezzadria e,

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

APPROVATA UNA MOZIONE UNITARIA

Voto unanime alla Provincia per il potenziamento della Stefer

Il contributo dei comuni interessati - O.d.g. contro il trasferimento dei capolinea - Nannuzzi ribadisce la necessità di salvare l'integrità dell'azienda

Nella seduta di ieri il Consiglio provinciale ha discusso ed approvato una mozione unitaria tendente ad ottenere il potenziamento dell'azienda di proprietà comunale Stefer, ed a fare partecipare l'amministrazione provinciale di Frosinone ed ai comuni interessati all'opera, attesa di poterlo fare, il Consiglio ha approvato altresì un ordine del giorno con il quale si richiede che il capolinea dei pullman appartenenti alla Stefer non venga spostato da piazza dei Cinquecento a piazza S. Giovanni in Laterano, come è stato recentemente minacciato.

La mozione, che è stata ampiamente discussa, recita le firme dei consiglieri Pinto (d.c.), Aureli (m.s.i.), Moronesi (l.c.), Arcuri (m.s.i.), Pennisi (m.d.c.) e Marchio.

Ad illustrarla si è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

E' entrata in ballo, anche nell'aula di Palazzo Valentini, la eco di una polemica estremamente accesa esistente proprio in questi giorni. Come si ricorderà il primo allarme in relazione ad un possibile smembramento della azienda, utile soltanto alla migliore sistemazione di alcuni esponenti d.c., fu dato da una interrogazione urgentissima presentata al sindaco dai consiglieri comunali Natale, Gigliotti, Cisloli, Gagliani, Girolami, Cisloli. A questa si sono aggiuntate poi un'altra interrogazione del Consigliere Gigliotti ed una circolare riservata, molto esplicita inviata dal gruppo aziendale democristiano della Stefer ai consiglieri comunali d.c., al sindaco ed ai Fanfani. Da tali documenti, da noi pubblicati a suo tempo, risulta chiaro il tentativo di difendere l'azienda dai due tronconi, cioè diretti da un Consiglio di amministrazione, da un consigliere delegato e da un presidente diversi.

Alla base della manovra esiste il preciso intento di direttore una controversia tra caporioni romani della Democrazia Cristiana con la creazione di una duplice grecchia che accontenebbre tutti. Occorre dire che tale manovra ha assunto non poche perplessità e pesantezza nello stesso campo democristiano.

Al consigliere Pinto ha risposto, con un deciso intervento, il compagno Otilio Nannuzzi. Egli ha rilevato immediatamente che il problema della Roma-Fiuggi va affrontato e risolto nell'ambito più vasto del miglioramento e rafforzamento della Stefer. Tale questione è stata già posta allo stesso Pinto, ed esiste anche, come è noto, un preciso progetto di soluzione costituito dal « piano Neri ».

Nannuzzi dicendosi pienamente d'accordo per l'intervento delle amministrazioni provinciali e comunali interessate ha ribadito con energia la necessità di mantenere salva l'integrità dell'azienda e del suo patrimonio. Concludendo Nannuzzi ha sottolineato una moderna attenzione della Stefer che, come constato alla azienda di soddisfare adeguatamente le esigenze della cittadinanza. In tal senso va inteso lo spirito della mozione unitaria.

Sono intervenuti successivamente i consiglieri Aureli (m.s.i.), Borrometi (d.c.), Busschi (l.c.), Morandi (repubblicano), Moronesi (l.c.), Giovannini (d.c.) e lo stesso consigliere Peña. Tutti hanno sottolineato la necessità di votare unitariamente la mozione presentata senza precludere perciò una successiva discussione sull'assetto definitivo della Stefer.

E' stata riconosciuta infatti da tutti la inderogabile urgen-

za di potenziare i servizi della Stefer.

La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. Pure l'unanimità è stata votata un ordine del giorno presentato dai Consiglieri Cesaroni (l.c.), Loreti (l.c.) e Giovannini (d.c.). Come abbiamo detto l'ordine del giorno spostamento del capolinea automobilistico della Stefer « almeno fino a quando non sarà progettata una conveniente sistemazione della metropoli ».

Nell'illustrazione del consigliere Cesaroni, collega minuziosamente provvedimento a tutta l'offensiva sentenziata da tempo contro l'azienda comunale a tutto favore di speculatori privati.

Fra le numerose deliberazioni successivamente votate è stato approvato uno stanziamento di 100.000 lire a favore del Sindacato cronisti che celebra quest'anno il decennale della sua costituzione.

In apertura di seduta il consigliere Pinto ha aperto la discussione sulla mozione unitaria.

Il successivo voto è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

E' entrata in ballo, anche nell'aula di Palazzo Valentini, la eco di una polemica estremamente accesa esistente proprio in questi giorni. Come si ricorderà il primo allarme in relazione ad un possibile smembramento della azienda, utile soltanto alla migliore sistemazione di alcuni esponenti d.c., fu dato da una interrogazione urgentissima presentata al sindaco dai consiglieri comunali Natale, Gigliotti, Cisloli. A questa si sono aggiuntate poi un'altra interrogazione del Consigliere Gigliotti ed una circolare riservata, molto esplicita inviata dal gruppo aziendale democristiano della Stefer ai consiglieri comunali d.c., al sindaco ed ai Fanfani. Da tali documenti, da noi pubblicati a suo tempo, risulta chiaro il tentativo di difendere l'azienda dai due tronconi, cioè diretti da un Consiglio di amministrazione, da un consigliere delegato e da un presidente diversi.

Alla base della manovra esiste il preciso intento di direttore una controversia tra caporioni romani della Democrazia Cristiana con la creazione di una duplice grecchia che accontenebbre tutti. Occorre dire che tale manovra ha assunto non poche perplessità e pesantezza nello stesso campo democristiano.

Al consigliere Pinto ha risposto, con un deciso intervento, il compagno Otilio Nannuzzi. Egli ha rilevato immediatamente che il problema della Roma-Fiuggi va affrontato e risolto nell'ambito più vasto del miglioramento e rafforzamento della Stefer. Tale questione è stata già posta allo stesso Pinto, ed esiste anche, come è noto, un preciso progetto di soluzione costituito dal « piano Neri ».

Nannuzzi dicendosi pienamente d'accordo per l'intervento delle amministrazioni provinciali e comunali interessate ha ribadito con energia la necessità di mantenere salva l'integrità dell'azienda e del suo patrimonio. Concludendo Nannuzzi ha sottolineato una moderna attenzione della Stefer che, come constato alla azienda di soddisfare adeguatamente le esigenze della cittadinanza. In tal senso va inteso lo spirito della mozione unitaria.

Sono intervenuti successivamente i consiglieri Aureli (m.s.i.), Borrometi (d.c.), Busschi (l.c.), Morandi (repubblicano), Moronesi (l.c.), Giovannini (d.c.) e lo stesso consigliere Peña. Tutti hanno sottolineato la necessità di votare unitariamente la mozione presentata senza precludere perciò una successiva discussione sull'assetto definitivo della Stefer.

E' stata riconosciuta infatti da tutti la inderogabile urgen-

za di potenziare i servizi della Stefer.

La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. Pure l'unanimità è stata votata un ordine del giorno presentato dai Consiglieri Cesaroni (l.c.), Loreti (l.c.) e Giovannini (d.c.). Come abbiamo detto l'ordine del giorno spostamento del capolinea automobilistico della Stefer « almeno fino a quando non sarà progettata una conveniente sistemazione della metropoli ».

Nell'illustrazione del consigliere Cesaroni, collega minuziosamente provvedimento a tutta l'offensiva sentenziata da tempo contro l'azienda comunale a tutto favore di speculatori privati.

Fra le numerose deliberazioni successivamente votate è stato approvato uno stanziamento di 100.000 lire a favore del Sindacato cronisti che celebra quest'anno il decennale della sua costituzione.

In apertura di seduta il consigliere Pinto ha aperto la discussione sulla mozione unitaria.

Il successivo voto è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

E' entrata in ballo, anche nell'aula di Palazzo Valentini, la eco di una polemica estremamente accesa esistente proprio in questi giorni. Come si ricorderà il primo allarme in relazione ad un possibile smembramento della azienda, utile soltanto alla migliore sistemazione di alcuni esponenti d.c., fu dato da una interrogazione urgentissima presentata al sindaco dai consiglieri comunali Natale, Gigliotti, Cisloli. A questa si sono aggiuntate poi un'altra interrogazione del Consigliere Gigliotti ed una circolare riservata, molto esplicita inviata dal gruppo aziendale democristiano della Stefer ai consiglieri comunali d.c., al sindaco ed ai Fanfani. Da tali documenti, da noi pubblicati a suo tempo, risulta chiaro il tentativo di difendere l'azienda dai due tronconi, cioè diretti da un Consiglio di amministrazione, da un consigliere delegato e da un presidente diversi.

Alla base della manovra esiste il preciso intento di direttore una controversia tra caporioni romani della Democrazia Cristiana con la creazione di una duplice grecchia che accontenebbre tutti. Occorre dire che tale manovra ha assunto non poche perplessità e pesantezza nello stesso campo democristiano.

Al consigliere Pinto ha risposto, con un deciso intervento, il compagno Otilio Nannuzzi. Egli ha rilevato immediatamente che il problema della Roma-Fiuggi va affrontato e risolto nell'ambito più vasto del miglioramento e rafforzamento della Stefer. Tale questione è stata già posta allo stesso Pinto, ed esiste anche, come è noto, un preciso progetto di soluzione costituito dal « piano Neri ».

Nannuzzi dicendosi pienamente d'accordo per l'intervento delle amministrazioni provinciali e comunali interessate ha ribadito con energia la necessità di mantenere salva l'integrità dell'azienda e del suo patrimonio. Concludendo Nannuzzi ha sottolineato una moderna attenzione della Stefer che, come constato alla azienda di soddisfare adeguatamente le esigenze della cittadinanza. In tal senso va inteso lo spirito della mozione unitaria.

Sono intervenuti successivamente i consiglieri Aureli (m.s.i.), Borrometi (d.c.), Busschi (l.c.), Morandi (repubblicano), Moronesi (l.c.), Giovannini (d.c.) e lo stesso consigliere Peña. Tutti hanno sottolineato la necessità di votare unitariamente la mozione presentata senza precludere perciò una successiva discussione sull'assetto definitivo della Stefer.

E' stata riconosciuta infatti da tutti la inderogabile urgen-

za di potenziare i servizi della Stefer.

La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. Pure l'unanimità è stata votata un ordine del giorno presentato dai Consiglieri Cesaroni (l.c.), Loreti (l.c.) e Giovannini (d.c.). Come abbiamo detto l'ordine del giorno spostamento del capolinea automobilistico della Stefer « almeno fino a quando non sarà progettata una conveniente sistemazione della metropoli ».

Nell'illustrazione del consigliere Cesaroni, collega minuziosamente provvedimento a tutta l'offensiva sentenziata da tempo contro l'azienda comunale a tutto favore di speculatori privati.

Fra le numerose deliberazioni successivamente votate è stato approvato uno stanziamento di 100.000 lire a favore del Sindacato cronisti che celebra quest'anno il decennale della sua costituzione.

In apertura di seduta il consigliere Pinto ha aperto la discussione sulla mozione unitaria.

Il successivo voto è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

E' entrata in ballo, anche nell'aula di Palazzo Valentini, la eco di una polemica estremamente accesa esistente proprio in questi giorni. Come si ricorderà il primo allarme in relazione ad un possibile smembramento della azienda, utile soltanto alla migliore sistemazione di alcuni esponenti d.c., fu dato da una interrogazione urgentissima presentata al sindaco dai consiglieri comunali Natale, Gigliotti, Cisloli. A questa si sono aggiuntate poi un'altra interrogazione del Consigliere Gigliotti ed una circolare riservata, molto esplicita inviata dal gruppo aziendale democristiano della Stefer ai consiglieri comunali d.c., al sindaco ed ai Fanfani. Da tali documenti, da noi pubblicati a suo tempo, risulta chiaro il tentativo di difendere l'azienda dai due tronconi, cioè diretti da un Consiglio di amministrazione, da un consigliere delegato e da un presidente diversi.

Alla base della manovra esiste il preciso intento di direttore una controversia tra caporioni romani della Democrazia Cristiana con la creazione di una duplice grecchia che accontenebbre tutti. Occorre dire che tale manovra ha assunto non poche perplessità e pesantezza nello stesso campo democristiano.

Al consigliere Pinto ha risposto, con un deciso intervento, il compagno Otilio Nannuzzi. Egli ha rilevato immediatamente che il problema della Roma-Fiuggi va affrontato e risolto nell'ambito più vasto del miglioramento e rafforzamento della Stefer. Tale questione è stata già posta allo stesso Pinto, ed esiste anche, come è noto, un preciso progetto di soluzione costituito dal « piano Neri ».

Nannuzzi dicendosi pienamente d'accordo per l'intervento delle amministrazioni provinciali e comunali interessate ha ribadito con energia la necessità di mantenere salva l'integrità dell'azienda e del suo patrimonio. Concludendo Nannuzzi ha sottolineato una moderna attenzione della Stefer che, come constato alla azienda di soddisfare adeguatamente le esigenze della cittadinanza. In tal senso va inteso lo spirito della mozione unitaria.

Sono intervenuti successivamente i consiglieri Aureli (m.s.i.), Borrometi (d.c.), Busschi (l.c.), Morandi (repubblicano), Moronesi (l.c.), Giovannini (d.c.) e lo stesso consigliere Peña. Tutti hanno sottolineato la necessità di votare unitariamente la mozione presentata senza precludere perciò una successiva discussione sull'assetto definitivo della Stefer.

E' stata riconosciuta infatti da tutti la inderogabile urgen-

za di potenziare i servizi della Stefer.

La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. Pure l'unanimità è stata votata un ordine del giorno presentato dai Consiglieri Cesaroni (l.c.), Loreti (l.c.) e Giovannini (d.c.). Come abbiamo detto l'ordine del giorno spostamento del capolinea automobilistico della Stefer « almeno fino a quando non sarà progettata una conveniente sistemazione della metropoli ».

Nell'illustrazione del consigliere Cesaroni, collega minuziosamente provvedimento a tutta l'offensiva sentenziata da tempo contro l'azienda comunale a tutto favore di speculatori privati.

Fra le numerose deliberazioni successivamente votate è stato approvato uno stanziamento di 100.000 lire a favore del Sindacato cronisti che celebra quest'anno il decennale della sua costituzione.

In apertura di seduta il consigliere Pinto ha aperto la discussione sulla mozione unitaria.

Il successivo voto è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

E' entrata in ballo, anche nell'aula di Palazzo Valentini, la eco di una polemica estremamente accesa esistente proprio in questi giorni. Come si ricorderà il primo allarme in relazione ad un possibile smembramento della azienda, utile soltanto alla migliore sistemazione di alcuni esponenti d.c., fu dato da una interrogazione urgentissima presentata al sindaco dai consiglieri comunali Natale, Gigliotti, Cisloli. A questa si sono aggiuntate poi un'altra interrogazione del Consigliere Gigliotti ed una circolare riservata, molto esplicita inviata dal gruppo aziendale democristiano della Stefer ai consiglieri comunali d.c., al sindaco ed ai Fanfani. Da tali documenti, da noi pubblicati a suo tempo, risulta chiaro il tentativo di difendere l'azienda dai due tronconi, cioè diretti da un Consiglio di amministrazione, da un consigliere delegato e da un presidente diversi.

Alla base della manovra esiste il preciso intento di direttore una controversia tra caporioni romani della Democrazia Cristiana con la creazione di una duplice grecchia che accontenebbre tutti. Occorre dire che tale manovra ha assunto non poche perplessità e pesantezza nello stesso campo democristiano.

Al consigliere Pinto ha risposto, con un deciso intervento, il compagno Otilio Nannuzzi. Egli ha rilevato immediatamente che il problema della Roma-Fiuggi va affrontato e risolto nell'ambito più vasto del miglioramento e rafforzamento della Stefer. Tale questione è stata già posta allo stesso Pinto, ed esiste anche, come è noto, un preciso progetto di soluzione costituito dal « piano Neri ».

Nannuzzi dicendosi pienamente d'accordo per l'intervento delle amministrazioni provinciali e comunali interessate ha ribadito con energia la necessità di mantenere salva l'integrità dell'azienda e del suo patrimonio. Concludendo Nannuzzi ha sottolineato una moderna attenzione della Stefer che, come constato alla azienda di soddisfare adeguatamente le esigenze della cittadinanza. In tal senso va inteso lo spirito della mozione unitaria.

Sono intervenuti successivamente i consiglieri Aureli (m.s.i.), Borrometi (d.c.), Busschi (l.c.), Morandi (repubblicano), Moronesi (l.c.), Giovannini (d.c.) e lo stesso consigliere Peña. Tutti hanno sottolineato la necessità di votare unitariamente la mozione presentata senza precludere perciò una successiva discussione sull'assetto definitivo della Stefer.

E' stata riconosciuta infatti da tutti la inderogabile urgen-

za di potenziare i servizi della Stefer.

La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. Pure l'unanimità è stata votata un ordine del giorno presentato dai Consiglieri Cesaroni (l.c.), Loreti (l.c.) e Giovannini (d.c.). Come abbiamo detto l'ordine del giorno spostamento del capolinea automobilistico della Stefer « almeno fino a quando non sarà progettata una conveniente sistemazione della metropoli ».

Nell'illustrazione del consigliere Cesaroni, collega minuziosamente provvedimento a tutta l'offensiva sentenziata da tempo contro l'azienda comunale a tutto favore di speculatori privati.

Fra le numerose deliberazioni successivamente votate è stato approvato uno stanziamento di 100.000 lire a favore del Sindacato cronisti che celebra quest'anno il decennale della sua costituzione.

In apertura di seduta il consigliere Pinto ha aperto la discussione sulla mozione unitaria.

Il successivo voto è levato per primo il presentatore Pinto. Il consigliere democratico esulta nello sviluppare gli argomenti contenuti nel testo della mozione, ha accennato alla possibilità di uno smembramento della Stefer, che, oltre tutto, sgraverebbe il Comune di una importante responsabilità.

GLI INFORTUNI DI GEMELLI

Lo psichiatra dello sfruttamento

Il corrispondente da Mosca di un giornale della borghesia italiana descriveva recentemente la sua profonda delusione nell'avver scoperto che i trapezisti sovietici nelle loro evoluzioni sono assicurati da un doppio filo metallico, per impedire che « se avessero sbagliato un movimento non si sarebbero rotti le teste ». Tutto ciò è per il giornalista in questione una « cosa molto lodevole », ma ha lo svantaggio di « eliminare per il pubblico ogni possibilità di brivido ». Queste considerazioni ci sono venute alla mente seguendo i lavori tuttora in corso del Congresso mondiale antifascistico. Dagli interventi dei delegati delle C.I. i lavoratori sono al potere, si è compresa come là non ci sia posto per nessun « brivido », quando un lavoratore, a qualsiasi categoria appartenga, di qualunque genere sia la attività, è nell'esercizio delle sue mansioni.

L'americano — concezione opposta e che oggi gli industriali italiani vorrebbero introdurre in grande stile nelle nostre fabbriche col bagaglio delle chimeriche relazioni che erano state definiti molti anni fa da Gramsci, quando ricordava che i sostenitori della razionalizzazione della produzione e del lavoro miravano esclusivamente a teorizzare con « cinismo brutale » il fine delle società americane: sviluppare nel lavoratore al massimo grado gli atteggiamenti macchinisti ed automatici, spezzettare il « cuochino », perfezionare le qualifiche che demandava una certa partecipazione attiva dell'intelligenza, della fantasia, dell'iniziativa del lavoratore e ridurre le operazioni produttive al solo aspetto fisico-macchinistico.

Padre Agostino Gemelli con il suo intervento di ieri al Congresso antifascistico sul tema: « La sicurezza e il fattore umano del lavoro », non ha fatto altro che riprendere all'ormai voluminoso atteggiamento « umano » relazioni degli anziani che lo hanno portato alla seguente conclusione: « Reputo necessario che in ogni azienda si istituisca un servizio psichiatrico ».

In questa specie di « manicomio criminale » che verrebbe ad essere la fabbrica, gli infortuni — a detta dei Padri Gemelli — dovrebbero essere tollerati, non negati. Perché se questi tutori avvengono con grande frequenza ciò è dovuto al permanere, in ogni singolo operaio, di motivi di « aggressività e di frustrazione ». Se un lavoratore ha problemi familiari gravi, dipendenti dal basso salario, l'infarto sarà più facile poiché « per effetto di queste condizioni l'operario compie il proprio lavoro senza prestare ad esso attenzione, in quanto evade continuamente considerando invece problemi che costituiscono l'oggetto delle sue preoccupazioni ». Per combattere tale stato d'animo sarà sufficiente mettere nelle mani dello psichiatra o dello psicologo il soggetto « aggressivo ». E per evitare che nelle fabbriche si debbano verificare troppe casi del genere occorrerà la necessità della « selezione » dell'operario attraverso i famosi esami psico-tecnici, di cui Durano-Po-Farenti ci danno una così accreditata caricatura nel loro « Sani da legare ».

Per Padre Gemelli e per altri teorici della stessa rima il problema dell'infarto visto in correlazione con gli intensivi ritmi di lavoro, con un « aspettato sfruttamento », non è stato neanche preso in considerazione. I « tempi » di lavoro sono un dato acquisito, costante: l'operario vi si deve adeguare. Se cede peggio per lui. Padre Gemelli difatti è dell'opinione che quando un ritmo di lavoro è elevato avvengono informi perché « l'intelligenza generale dell'operario, infatti, non è mai così, comunque, la conoscenza del padrone resta perfettamente tranquilla ».

I padroni dovranno limitarsi a ricordare che « l'operario è un uomo, che l'attuale ordinamento dell'industria lo ha avuto da sua vita per compierne il suo tempo e la sua attività al servizio dell'azienda ». Dunque deve provvedere a ciò che è necessario alla vita dell'operario. Ma anche qui niente di nuovo. Siamo sempre nel campo del fardisimo. « L'industria americana » — scriveva Gramsci — si preoccupa di mantenere la continua efficienza fisica del lavoratore, della sua efficienza muscolare nervosa; è suo interessare avere una industria stabile, un complesso affari, per mantenere per sé anche il controllo politico di una azienda, una macchina che non deve essere troppo spesso smontata e rimontata nei suoi pezzi singoli senza perdere ingenti ».

Ai cinesi teorici del super-sfruttamento importa dunque una sola cosa: che l'orario diventi una mansuetà rotella di un processo profitto, i cui profitti siano destinati, senza contrasti, al capitalista. In questo caso però lo psichiatra non serve agli operai, ma ai Padri Gemelli.

g. r.

SCIOPERO NEL BACINO MERCURIFERO DELL'AMIATA



PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

peranti ha raggiunto lunedì il 97 %. La lotta, condotta unitariamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali determinata dalla intrinseca della direzione delle miniere di fronte alle rivendicazioni che i lavoratori hanno già da lungo tempo poste per salvaguardare i loro interessi e quelli della popolazione tutta: adeguamento dei costumi, stipula di un contratto di lavoro integrativo provinciale e assunzione della numerosa manodopera disoccupata.

PIANCASAGNA (Siena) — Da sabato scorso i lavoratori delle miniere Siele e Argus nel bacino mercurifero dell'Amiata sono in sciopero. Le astensioni dai lavori sono notevolissime; già sabato la percentuale dei lavoratori aveva raggiunto il 95 %. Lunedì, seconda giornata di lotta, 17 operai dell'Argus e 11 della Siele si sono recati in miniera; la maggior parte di essi erano quelli addetti ai servizi indispensabili, esentati dalla astensione dai lavori. Pertanto la percentuale generale degli scio-

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PUBBLICATE IERI DALL'ORGANO CENTRALE DEL PARTITO

Le decisioni del Partito comunista cinese contro i traditori Kao-Kang e Jao Sciu-sci

L'attività controrivoluzionaria dei due dirigenti espulsi - Comitati di controllo centrali e locali - Lin Piao e Teng Siao-ping eletti membri dell'ufficio politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 5. — Il Partito comunista cinese ha tenuto dal 21 al 31 marzo una Conferenza nazionale con la partecipazione di 62 membri e membri supplenti del Comitato centrale e 27 delegati eletti dalle organizzazioni del Partito. Nella Conferenza, di cui l'organo del Partito *Geminigiao*, pubblicava stamane il comunicato conclusivo e le risoluzioni, Mao Tse-tun, come presidente del Comitato centrale, ha pronunciato i discorsi di apertura. Nel dibattito in seduta plenaria, che ha occupato otto dei dieci giorni dei lavori — gli altri due sono stati dedicati alle discussioni di gruppo — si sono avuti cento e più interventi fra cui quelli dei membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale, del segretario generale Lin Sciu-sci, di Ciu En-lai, Ciu Dah, Ciu Yun, Kan Sceng, Peng Chen, Tung Piu, Liu Po-ceng, Cian Uen-chen, Pen Teh-hui. Svolta nel più completo spirito di critica e autocritica, la Conferenza ha mostrato un Partito unanime nelle sue vedute e ha giovato a renderlo più che mai solido e unito come guida del popolo cinese nella costruzione del Socialismo.

Il piano quinquennale

Il piano quinquennale per lo sviluppo economico del Paese è stato il primo punto discusso dalla Conferenza. Sulla base del rapporto tenuto da Cen Yun, la Conferenza ha concluso che i successi e le esperienze dei primi due anni di esecuzione del piano, iniziato nel '53, provano che esso è attuabile, e per il suo completamento ha affidato all'industria politica il compito di elaborare nei particolari il progetto e sottoscrivere alla seconda sessione del Congresso popolare nazionale, organo legislativo dello Stato, nell'editoriale della Geminigiao scrive che, al termine del presente primo piano quinquennale, imperiale sullo sviluppo dell'industria pesante, la produzione di energia elettrica, carbone, petrolio, sarà più che raddoppiata e vaste fondamenta saranno state poste alla produzione moderna di acciaio, di metalli non ferrosi e all'industria chimica. La Cina sarà in grado di produrre potenti torni, macchine utensili e macchinario, per le industrie metallurgiche e minerarie. Il Geminigiao aggiunge che la costruzione della società sovietica in Cina potrà essere ottenuta con tre piani quinquennali.

L'unità del partito è rafforzata dalla Conferenza nazionale, in particolare per la eliminazione delle attività che contro di essa avevano condotto Kao Kang e Jao Sciu-sci. La risoluzione unanimemente approvata a questo proposito — sulla base del rapporto di Teng Hsiao-ping, membro del Comitato centrale — dice che a partire dal 1949, profitando del fatto di essere uno dei vicepresidenti della Repubblica e presidente del Comitato amministrativo dell'area della Cina del Nord-Est, Kao Kang «creò e diffuse molte voci caluniose nei confronti del Comitato centrale e laudative per lui, allo scopo di seminare discordie e dissidenze tra i compagni e di suscitare lo scetticismo verso i compagni dirigenti del Comitato centrale». A fece dell'area del Nord-Est un suo proprio regno personale. A partire dal 1953, divenne presidente del Comitato per la pianificazione di Stato, «egli tentò per tutti di istigare i membri del Partito nell'esercito ad appoggiare la sua aspirazione contro il militare centrale». A questo scopo imbastì l'assurda «teoria» che il vero partito era quello formato nell'esperienza delle vecchie basi rivoluzionarie e dell'esercito e che era stato l'esercito a creare il partito. Pretendendo di essere il rappresentante di questo supposto «autentico» partito, Kao Kang sosteneva che il Comitato centrale e il governo dovevano essere riorganizzati in modo da attribuire a lui il posto di segretario generale o di vicepresidente del Partito e quello di primo ministro.

Attività antipartito

Queste attività di Kao Kang contro il loro maggiore alleato in Jao Sciu-sci, «è stata pienamente accertata — si legge nella risoluzione — che fra il 1943 e il 1953, Jao Sciu-sci in qualità di vicepresidente a sfornato inganni nel partito per impadronirsi del potere. Come presidente del Comitato amministrativo nell'area della Cina orientale fece di tutto per adottare una politica destruttiva ai capitalisti, ai proprietari fondiari e ai contadini ricchi nelle città e nella campagna,

contemporaneamente fece il possibile per proteggere i trucchi politici e del s. o. mo. di vita, senza dubbio si è dimostrato un decidito seguace dell'imperialismo e del controrivoluzionario borghese. Di fatto, afferma la risoluzione, essi diventaro agenti della borghesia dentro il nostro Partito».

La natura della attività di Kao Kang e Jao Sciu-sci era sufficientemente chiara nel febbraio dell'anno scorso, quando il Comitato centrale del Partito comunista cinese si riunì e su proposta di Mao Tse-tun, formulò e pubblicò la risoluzione sul rafforzamento del ruolo del partito. In essa si ammoniva che in alcuni quadri si era sviluppata «una vanità di genere molto pericoloso»: «essi esagerano la funzione dell'individuo e soltanto il prestigio individuale. Pensano che nessuno dei partiti o fra il popolo o nel governo hanno il diritto di far niente. La loro sola programma era impadronirsi del supremo potere nel Partito e nello Stato con metodi oscuri». Essi fecero di tutto per mascherare il loro vero carattere dinanzi alle organizzazioni e riunioni di partito e cambiaroni metodo secondo le circostanze nel portare innanzi le loro attività propagandistiche. Il loro era un gruppo di cospiratori senza principi, sorto all'interno del Partito nelle particolari circostanze della presente lotta di classe e che mirava ad usurpare il potere interno del partito nello Stato.

Non è un caso che la cospirazione di Kao Kang e Jao Sciu-sci si sia verificata ed abbia toccato il suo culmine nel 1953, anno dell'inizio della costruzione socialista del Paese. L'imperialismo dall'estero e i residui controrivoluzionari e gli elementi reazionari della borghesia dall'interno, nella loro ostilità verso la Cina popolare e la sua trasformazione e socializzazione, sono bene — dice la risoluzione — che finché il Partito comunista cinese persiste con monolitica unità nella causa del Socialismo, tutti i loro attacchi faranno fallimento». «In questi piani, tutti i servizi di mille truppe, tentarono di distruggere il Partito, e la sua massima speranza è che il Partito comunista cinese possa dividersi e perdere la sua unità e la sua politica nei riguardi dell'Austria (specialmente per quanto concerne l'indipendenza e la sovranità di questo paese) che sono già previste dai cinque primi articoli del progetto di trattato. I tre governi confidano nella attività che la decisione del governo austriaco di accettare l'invito sovietico di

de, ma non accettano le critiche e il controllo; perseguitano e si vendicano di coloro che li criticano. Arrivano a considerare la regione o il distretto sotto la loro direzione come una loro regno individuale o un loro regno indipendente».

Le decisioni finali

Ma questo serie ammoniamento del Comitato centrale non vale a far rivedere Kao Kang e Jao Sciu-sci: Kao Kang scelse vilmente il suicidio pur di non ammettere le sue colpe e affrontare la condanna del Partito. Ora la Conferenza ha deciso che vengano creati comitati di controllo centrale e locali ed ha eletto il Comitato di controllo centrale, con Tung Piu come segretario. Il Comitato Centrale, riunitosi al termine della Conferenza ha eletto come nuovi membri del suo ufficio politico, Lin Piao e Teng Siao-ping. Misure disciplinari che implicano la espulsione sono state adottate nei confronti di altri sei membri, i quali avevano appoggiato la

cospirazione da posti di minor responsabilità. Il dibattito e la decisione della Conferenza nazionale sono stati preceduti dal dibattito in tutte le organizzazioni di Partito a ogni livello e nell'intero Paese sulla base del fatto accertato a carico di Kao Kang e Jao Sciu-sci della cospirazione del Comitato centrale del fabbricato dell'anno scorso. La condanna pronunciata dalla Conferenza segna perciò la definitiva liquidazione delle attività condotte dai due cospiratori e dai loro seguaci.

In una terza risoluzione, la Conferenza ha deciso che vengano creati comitati di controllo centrale e locali ed ha eletto il Comitato di controllo centrale, con Tung Piu come segretario. Il Comitato Centrale, riunitosi al termine della Conferenza ha eletto come nuovi membri del suo ufficio politico, Lin Piao e Teng Siao-ping. Misure disciplinari che implicano la espulsione sono state adottate nei confronti di altri sei membri, i quali avevano appoggiato la

PROVENIENTI DA 23 PAESI

Incontro a Nuova Delhi di intellettuali asiatici

Patto commerciale tripartito fra la Birmania, Ceylon e la Repubblica popolare cinese



Kuo Mo-jo

NUOVA DELHI, 5. — Domani, a pochi giorni dalla apertura dell'incontro afrasiatico di Bandung, si apre nella capitale indiana una conferenza degli uomini di cultura di 23 paesi dell'Asia sui problemi della pace e della distensione internazionale, che si propone «di fornire l'occasione di uno scambio di opinioni sui problemi di tutti i paesi asiatici, di stimare la tensione internazionale per creare un clima di pace».

Alla conferenza di Nuova Delhi che si richiama direttamente all'incontro di Stoccolma tenutosi nel '54 per la distensione internazionale, parteciperanno trecento intellettuali dei seguenti paesi: Birmania, Ceylon, Cina, Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, India, Indonesia, Vietnam del Nord, Vietnam del Sud, Laos, Cambogia, Giappone, Corea del Nord, Corea del Sud, Iran, Irak, Libano, Mongolia, Nepal, Pakistan, Arabia Saudita, Siria, Giordania, Saranno anche presenti, in qualità di osservatori, delegati egiziani e neozelandesi.

Particolarmente interessante — accanto a quella delle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, che sarà presente con trenta delegati, e a quella cinese, con ugual numero di delegati, fra i quali il presidente della Federazione cinese dei letterati e degli artisti, Kuo Mo-jo — sarà la partecipazione del Giappone, che ha annunciato la presenza del prof. Iciro Moritaki dell'Università di Hiroshima, del prof. Goroo Tominaga, docente di fisica nucleare, di palazzo di Tokio, di parlamentari di numerosi partiti, di medici, di scrittori, di poeti, di artisti e di industriali.

Il comitato che ha preparato la conferenza di Nuova Delhi, presieduto dalla signora Nair, moglie del primo ministro indiano, è formato da ottanta membri, di cui quaranta italiani, parlamentari e rappresentanti di tutti i partiti politici dell'India dal partito del Congresso al partito comunista. Durante la riunione preparatoria, che ha avuto luogo in febbraio, sempre a Nuova Delhi, è stato così fissato l'ordine del giorno della conferenza di domani:

1) Discussione dei cinque principi contenuti nel trattato cino-indiano per il Tibet; rispetto reciproco dell'integrità territoriale, non aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato». Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se, come si pensa, il governo ha già deciso di indire le elezioni per il 26 maggio, è improbabile che il nuovo Premier apporti molte modifiche all'attuale compagine, se si eccettua la necessaria nomina di un successore al Foreign Office. Se invece Eden dovesse annunciare un più largo rimpasto, gli ambienti politici ne riceverebbero un gran disappunto, e gli slogan di «noi siamo più modesti essendo noto che egli abbandona il governo solo perché Chamberlain negoziava con l'Italia dietro le sue spalle, e non per opposizione di principio».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».

Se Eden è accettato dal Partito conservatore come successore di Churchill è solo perché l'educato rappresentante del Foreign Office non oserà mai dettare la sua politica al partito ma, al contrario, si lascierà domani sera Downing Street per recarsi nella sua villa di campagna di Chartwell, dove rimarrà fino all'11 aprile, giorno in cui partira per la Senna. Le dimissioni dal gabinetto Chamberlain, dal ministero della giustizia, la sua politica di conservazione solo perché, come dicono i suoi critici, è troppo patetico per mettersi alla testa di una rivolta di palazzo, anche se è capace di dimostrarsi aggressivo «contro chi è debole e impopolare»; è ritenuto generalmente un buon esecutore di direttive politiche, ma è incapace di assumere decisioni autonome, le responsabilità delle quali lo terrorizza. Persino i suoi apologisti esitano ad attribuirgli grandi qualità e trovano assai difficile scoprire nella sua carriera passata qualsiasi elemento che consenta di definirlo «un grande uomo di stato».